





Francesco Dei



# MONDO ACIDO

 EDIZIONI  
HELICON



© Copyright  
Stampato in Italia / Printed in Italy  
Tutti i diritti riservati

Edizioni Helicon s.a.s.  
Sede legale: Via Monte Cervino, 25 - 52100 Arezzo  
Sede operativa: Via Roma, 172 52014 Poppi (Ar)  
Tel. / Fax 0575 520496  
[www.edizionihelicon.it](http://www.edizionihelicon.it)  
[edizionihelicon@gmail.com](mailto:edizionihelicon@gmail.com)  
L'Editore è a disposizione  
degli aventi diritto per quanto di loro competenza.





## **Preambolo**

Vivo in un mondo acido e, come in chimica gli acidi hanno la proprietà di far cambiare colore ad alcune sostanze, io in un mondo acido posso definire i colori delle cose e delle persone come preferisco.

Ai colori abbinò dei nomi che rappresentano i ruoli che le persone hanno per me. Rinchiuso in un manicomio mentale, la chiave è nelle sinapsi, che ti conducono a realizzare di essere qui, ora.



### **Rosso-l'amico disincantato**

È alla fine del mio primo cartone, appena spenta la tv, mentre sono in camera e dall'ultimo tiro di sigaretta si forma una nube di pensiero e fumo, che ti vedo per la prima volta dopo quello che ti è successo: nel cappino che si è creato nella stanza buia tu mi appari.

Il cellulare mi scivola immediatamente dalla mano e mi avvolge uno stupore simile a quello che si prova quando l'autobus arriva in orario, quel misto di gioia e preoccupazione perché talmente è insolito come evento che ti viene paura che l'autobus sia stato dirottato o sia la volta buona che il controllore ti fa la multa.

Mi gira la testa, provo a chiudere gli occhi e riaprirli, ma tu sei veramente lì davanti a me. Come tuo solito, mi saluti con un lieve sorriso e un cenno della mano. Usciamo di casa e andiamo nel parco proprio lì sotto. Inizio a correre per l'euforia, cadendo diverse volte sull'erba umida, ma non mi interessa, tu sei qui con me.

Non mi sono mai sentito così felice, per la prima volta dopo tanto tempo sto bene.

— | | —  
⊕

Mi sta chiamando \*\*\*\*\* ma non sono interessato. È da sempre la mia migliore amica ma da un po' di tempo sono invidioso di lei: ha una famiglia solida, con genitori che se di notte esci di casa senza spiegazioni ti vengono a cercare.

Mentre la testa continua a girare tu continui a chiedermi come stiano andando le cose dal momento che te ne sei andato. Ti rispondo che mi sento profondamente solo e ti spiego di come sono riuscito ad andare avanti.

Non so per quanto tempo siamo stati insieme, forse ore, ma a me sembra così poco.

⊕

Nel parco non c'è nessuno, nessuno ci vede, ma ciò non mi sorprende, quando mamma è entrata nel giro della prostituzione nessuno si accorgeva di lei nonostante durante il giorno il sole battesse su di lei e sulla strada dove lei stessa batteva.

⊕

Mentre stiamo parlando, sento risalire di colpo tutto il kebab che avevo mangiato e vomito con violenza.

Mi guardo le mani e ho dei flash sulla mia vita, come quello di quando vidi papà per la prima volta piangere perché aveva perso il lavoro.

Viviamo in un mondo competitivo, dove la legge del più forte non è più solo una canzone di Tедуa, ma una realtà sociale vera e propria.

A darsi la mano in maniera amichevole, preferiamo perderla per fare braccio di ferro.

Arriva \*\*\*\*\* con la sua Fiat 500 che mi fa

cenno di montare in macchina con lui per andare a ballare nella nuova discoteca che da poco ha aperto in città.

Nel sedile dietro intravedo anche due ragazze con il tipico sorriso di chi vuole che entri in macchina con loro, così decido di accettare.

Appena entro faccio un commento a \*\*\*\*\* sui suoi lunghi capelli riccioli mentre io li avevo solo in parte.

Lui risponde con un leggero sorriso, ma io so bene cosa pensa, vuole evitare il discorso, non è facile ironizzare sui traumi di una persona.

Quante volte avrei voluto prendere le cose con più leggerezza, invece che trattarle come macigni.

Far diventare un mattone una piuma è tutt'altro che un gioco di prestigio, quanto un gioco di punti di vista: un mattone in una casa non è altro che uno dei tanti e una piuma in un pollaio non è altro che una delle tante. Ogni volta però, quando voglio ridimensionare i miei problemi e quelli della mia famiglia mi arrendo di fronte alla realtà.

D'altronde un chilo di mattoni pesa quanto un chilo di piume.

Mentre stiamo percorrendo il tragitto guardo lo specchietto dal mio lato e mi incanto a guardare la ragazza nel sedile dietro, mi ricorda la mia ex.

Ci fermiamo al semaforo rosso proprio davanti alla discoteca e ci affianca un tipo con un Range Rover. Con

il finestrino abbassato scrolla la sigaretta sul marciapiede e tira un sospiro, poi riparte.

Sta piovendo.

Appena scesi, con un cenno d'intesa io e \*\*\*\*\* ci accordiamo su chi sarebbe andato con chi e con un fare da giovani svezzati ci dirigiamo verso la fila.

Questa pioggia non ha intenzione di smettere, così prima di andare a prendere l'acqua in mezzo a quella moltitudine di persone decidiamo di andare sotto il porticato a fumare.

Fino a pochi giorni fa stavo chiuso in una stanza con 4 mura e adesso sono in mezzo a chissà quanta gente, nonostante questo mi sento ancora al chiuso. Mi sento come nel gioco degli specchi al luna park, sei al chiuso anche se pensi di essere all'aperto, e dove ti sembra di vedere una via d'uscita, trovi sempre un'altra porta sbarrata.

Decidiamo di entrare.

Più che in fila mi sembra di essere sul Red Carpet, si chiederanno se sono io quello di cui si parlava tempo fa sul TG locale. Il mio Red Carpet è però tinto di rosso sangue.

Lasciati i giubbotti nel guardaroba, prendiamo un drink ed entriamo in pista. Con la coda dell'occhio vedo la ragazza che prima era in macchina con noi e per un attimo mi sembra di rivivere quei momenti con

\*\*\*\*\*, mi fece proprio perdere la testa quella.

Lei lo sa che appena inizia a ballare nel club mi fa girare la testa. Allungo l'occhio verso di lei, che mi guarda e poi abbassa lo sguardo per continuare a ballare con le sue amiche.

Mi avvicino sulle note di Tesla, hit di questa generazione, lei si gira.

Alle 4 \*\*\*\*\* mi fa cenno che ce ne dobbiamo andare e così riprendiamo i giubbotti e saliamo in macchina.

Sono disteso nel mio letto, girato sul fianco destro, con mille pensieri per la testa.

Nel Mondo Acido, io sono "Rosso", l'amico disincantato. Il rosso è il colore delle feste, dell'energia, ma anche quello del sangue, e io ne ho visto a fiumi negli ultimi tempi. Sono diventato l'amico disincantato perché non mi preoccupo più di ciò che possa accadere, se le cose vadano bene o male, se mamma smetterà mai di fare la puttana, se papà troverà mai un lavoro stabile, se tu tornerai, non solo dopo un cartone.

Non ho più quella sciocca speranza di chi crede che le persone non se ne andranno, in un modo o nell'altro è sempre così. Mi accontento di ciò che ho in questo momento, di essere vivo prima di tutto.

A volte sento persone che parlano dell'accontentarsi come di un male, ma essi saranno gli stessi che non si sentiranno mai arrivati, il che è un bene per

l'ego, ma un male per la sopravvivenza. Va detto però che *fatti non foste per vivere come bruti, ma per seguire virtute e canoscenza*.

Nulla aiuta l'uomo più di un semplice abbraccio, di una parola al momento giusto: è questo ciò che ci tiene vivi dentro. Proprio perché a me è mancato tutto ciò negli ultimi tempi, ho capito che per sopravvivere serve la semplicità, perché personalmente stavo realmente morendo.

Nei miei jeans baggy ho poco più che un mazzo di chiavi e un portafoglio vuoto, eppure a volte sento una tale fatica ad andare avanti, a fare continuamente i soliti passi, sapendo che un traguardo non c'è.

Nelle mie converse conservo storie con alti e bassi come le onde e per quanti pestoni ho ricevuto le mie impronte sono sempre più profonde.

Mi addormento con le cuffie all'orecchio e mi sveglio con un mal di testa atroce. Accendo il telefono e vedo la playlist del telefono che si era fermata nella riproduzione di "Lo sai" di Tеду. Vado su instagram e noto che la ragazza della sera prima ha iniziato a seguirmi, così decido di ricambiare e magari di scrivergli poi.

Scendo sotto in cucina e vedo mio padre addormentato sul divano con la birra che gocciola sul pavimento, così gli metto sopra una coperta.

Vorrei dare un altro padre a me stesso, un'altra moglie a questo marito e un altro destino a questa fami-

glia.

So che c'è gente che sta peggio di me ma ciò non mi consola, perché c'è anche chi sta molto meglio.

Gli ultimi giorni, le ultime due settimane, mi hanno fatto sentire benedetto e maledetto allo stesso tempo; ancora sogno quello stop.

Esco di casa con il cappuccio su e il capo giù, con la coda dell'occhio vedo l'unica persona che non avrei voluto vedere.

Sento un odio profondo verso di lui, perché ha anteposto l'interesse personale alla famiglia e nel momento del bisogno non c'è stato, ma ha solo cercato di arricchirsi sulla carcassa del fratello.

Salgo in autobus, con un cenno d'intesa verso il conducente che sa di "col cazzo che ti pago il biglietto" e dato che il mezzo è pieno, mi reggo al paletto, come al solito sudaticcio. Chissà chi cazzo doveva esserci prima.

Sulla mia destra un uomo sulla sessantina, vestito con pantaloni imbrattati di vernice, come le scarpe e la maglietta, si asciuga la fronte e socchiude gli occhi con la tempia appoggiata sul finestrino.

Nella mente rivivo la sera prima e mi perdo nei miei pensieri, ancora la testa mi fa un male cane.

Per un momento mi lacerano la mente pensieri positivi, per un momento.

Scendo dall'autobus e vado verso il "Bar Gianna",

dove ormai da anni faccio colazione il sabato prima di andare a scuola, tranne gli ultimi tempi. Ogni sabato la proprietaria mi fa commenti su quanto sia cresciuto e su quanto il tempo passi veloce.

Ogni volta dice:” È una ruota che gira, una ruota che gira”. Ho sempre avuto paura di rimanerci sotto a questa ruota, ho sempre avuto paura che la ruota della vita giri più veloce di me, che venga sopraffatto dal tempo e non riesca a concludere niente.

Ho il terrore di non essere in orario con i treni che devo prendere e che essi mi lascino fermo alla stazione con i piedi dietro la linea gialla e un aeroplano di carta sul palmo della mano.

Ordino una pasta e un cappuccino mentre do un’occhiata alla Gazzetta dello Sport.

Una volta ero solito farlo con mio padre, quando andavo alle medie e lui ancora aveva una vita sana, dettata da orari di lavoro.

Richiamato dal frastuono di una tazzina che cade per terra, alzo lo sguardo e vedo di nuovo lui. Stringo il pugno sotto al tavolo chiedendomi perché mi stia seguendo e per un attimo penso di andargli addosso. Poi mi squilla il cellulare nei jeans, così decido di rispondere e contemporaneamente uscire dal bar senza dire nulla.

Fanculo chi prova a modellare vite come il pongo, la mia fiducia in chi ha approfittato della morte del fratello non la ripongo.

Mi porto ancora dietro le paranoie di quando ero bambino, di quando reprimevo i miei istinti e i miei sentimenti per preservare la mia salute mentale. Vivevo la vita dentro la mia mente, con la luce spenta. È come se al buio sia in grado di vedere le cose con chiarezza, ma una volta che la luce del giorno si accende mi sento cieco, spaesato e in preda al panico.

C'è una guerra dentro la mia testa, ogni sinapsi fa a gara con l'altra e ogni idea prova a sovrastare l'altra.

Siamo ad Agosto, un giorno come gli altri, alla fine di quest'estate e dopo ciò che mi è accaduto, all'inizio di una nuova vita.

Arrivo all'ospedale della mia città per degli accertamenti e trovo un uomo all'ingresso che con le lacrime agli occhi chiama sua mamma per annunciare che è nato il figlio. Dietro di lui una donna che indossa una papala si allontana con un passo leggero e pesante allo stesso tempo, ha gli occhi rivolti verso il basso e le unghie mangiate dai suoi incisivi.

L'ospedale è il luogo terreno dove avviene la guerra tra bene e male, tra Dio e Demonio, tra vita e morte.

Quando passo di fronte alla camera mortuaria mi manca il fiato, sento cedere le gambe, ma poi vado avanti, devo fare questi cazzo di accertamenti.

Uscito dall'ospedale richiamo \*\*\*\*\*, stamattina appena uscito dal bar mi aveva chiamato dicendomi che mi avrebbe dovuto parlare. Ci incontriamo alla solita panchina nel parco sotto casa sua e come al solito mi